Roma — Anno XIV — N. 37

ABBONAMENTI: sei numeri settimanali: Anno L. 7.500; Semestre L. 3.900; Trimestre L. 2.050. Sette numeri settim.: Anno L. 8.700; Semestre L. 4.500; Trim. 2.350 - C. C. Postale n. 1/29853

Sant'Armando

PUBBLICITA': Concessionaria SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento, 9 - Roma - Tel.: 688.541 2-3-4-5

IL POPOLO

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

TARIFFE: Commerciali L. 150 - Necrologie L. 200 - Finanziari e Legali L. 250 - Cronaca L. 300 per millimetro altezza oltre tasse

Mercoledì 6 Febbraio 1957

DIREZ., REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Roma, Corso Rinascimento, 113 - Tel. 565.741 - 565.742 - 565.743 - 565.744 - Cronaca 556.007. TIPOGRAFIA: Piazza Navona, 56, Tel. 556.017

Otto pagine L. 30

AL TERMINE DI DUE GIORNATE DI DIBATTITO A PIAZZA DEL GESU'

Il Consiglio Nazionale della DC unanime approva la mozione sull'Euratom e il Mercato Comune

I discorsi del segretario politico e del Presidente del Consiglio - Sono intervenuti nella discussione Ferrari-Aggradi, Sabatini, Taviani, Colombo, Galloni, Ardigò e Solimene - Approvate le modifiche allo statuto del Partito

l'intervento conclusivo di Fanfani

Il segretario politico della D.C. on. Fanfani ha concluso ieri mattina il dibattito al Consiglio Nazionale sull'Euratom e il Mercato Comune.

Il Consiglio Nazionale ha concluso i suoi lavori ieri sera votando le proposte di modifiche allo statuto del Partito formulate dall'apposita commissione che ne aveva ricevuto incarico dallo stesso Consiglio Nazionale nella precedente sessione.

L'on. Fanfani ha detto:

Il problema dell'integrazione tra comunità territorialmente diverse è vecchio quanto l'umanità. E' la ricerca del minimo mezzo per il più ampio godimento di benessere e di pace che sospinge all'integrazione. L'integrazione utilizza razionalmente le forze disponibili, coordina e collega le complementarità; elimina nel campo sociale gli sprechi di energie ricercando l'attuazione delle proporzioni definite; consegue i costi più bassi; previene i conflitti; amplia le zone di pace. Storicamente si è realizzata da spazi limitati a spazi sempre più vasti. Ogni integrazione raggiunta ha sospinto verso più ampie integrazioni. Il processo si è attuato ora con l'imposizione del più forte, ora con il mutuo consenso. Il progredire della integrazione è un fatto di civiltà. Il suo successo fa utilizzare meglio i talenti naturali ed umani. Quindi crea società sempre più idonee a consentire il pieno sviluppo di ogni persona umana ed il bene comune.

Il favore della D.C.

Si comprende quindi come i fini personalistici che persegue il programma della Democrazia Cristiana, l'abbiano condotta fin dall'origine a perseguire una politica favorevole allo sviluppo pacifico del fenomeno storico della progressiva integrazione delle società nazionali nelle società sovranazionali.

La D.C. nacque quando il quinto tentativo di creare con la forza l'integrazione dei popoli europei — il tentativo di Hitler — era fallito. La D.C. prese vigore quando s'annunciava il sesto tentativo — quello sovietico — di integrare ad unità i popoli del vecchio Continente. La D.C. dalla sua dottrine personalistica trasse l'orientamento favorevole ad una integrazione dell'Europa; purchè si verificasse rispettando due condizioni: avvenisse con metodi pacifici e consensualmente e favorisse il libero sviluppo di ogni persona umana. Perciò la D.C. ripetè la condanna del tentativo di Hitler; combattè e mandò fallito il tentativo di Stalin; promosse un settimo tentativo di una integrazione europea consensuale per il libero sviluppo d'ogni europeo.

Tra i massimi pionieri dell'integrazione europea la D.C. ebbe De Gasperi. E non è frase retorica dire che il rallentamento del processo di integrazione — fatto da sua morte. Lo si è dimostrato con la lettera che mi scrisse il 9 agosto. Lo si potrebbe dimostrare meglio leggendo l'ultima lettera, quella scrittami il 14 agosto.

Dopo il fallimento della CED la D.C. fu il primo partito italiano ed europeo che riprese posizione per l'unità europea. Il 4 e il 5 settembre 1954, commemorando De Gasperi, tutti gli oratori della D.C., in migliaia di comuni risventolarono la bandiera dell'Europa unita. Il 3 novembre 1954, a Trieste, udita la relazione di Bettiol, il nostro Consiglio Nazionale confermava «l'impegno della D.C. a sostenere una attiva politica estera diretta ad accelerare i processi di integrazione europea, garanzia di pace internazionale e di sviluppo economico della nazione italiana».

Un voto della Direzione

Il 21 agosto 1955 a La Mendola, udita la relazione del Segretario Politico, il nostro Consiglio Nazionale confermava nello sviluppo della politica di integrazione europea l'obiettivo per raggiungere il quale la D.C. si deve impegnare. Conseguentemente, il 15 ottobre 1955 la Direzione Centrale, approvando i criteri di azione per una ripresa europeistica, precisati dal Segretario Politico al Congresso delle NEI, esprimeva il voto che si sviluppasse ed approfondisse, «senza esitazione e con la partecipazione di tutte le forze desiderose di contribuirvi, l'azione per la graduale realizzazione nell'Europa libera di una comunità che sia esempio di pacifica convivenza, di mutua solidarietà, di progresso economico-sociale, e che rechi un contributo di pace all'intero continente e al mondo».

Il 13 gennaio 1956 la stessa Direzione dava mandato al Segretario Politico di aderire al Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa, sostenendo in esso «l'opportunità di promuovere una solidale costruttiva intesa tra gli Stati d'Europa che conduca ad un intenso sviluppo delle ricerche nucleari in Italia e negli altri Paesi del continente, e garantisca la utilizzazione dell'energia nucleare per scopi produttivi, a vantaggio del benessere e del progresso pacifico delle popolazioni».

Il 17 settembre 1956 la stessa Direzione dava mandato al Segretario Politico di aderire in senso al Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa «una deliberazione che solleciti i sei Paesi della CECA a promuovere rapidamente sia la costituzione del Mercato Comune, sia la costituzione del «pool» per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare».

L'adesione al progettato «pool» atomico e al processo di integrazione europea veniva riproposta nella relazione del Segretario Politico al VI Congresso Nazionale. Ed il Congresso di Trento, nella mozione finale (punto 5 lettera C), impegnava il Partito «a favorire in particolare ogni concreta iniziativa di unificazione europea all'intento di garantire la pace nella sicurezza dei popoli».

Conforme a queste deliberazioni, non furono risparmiati sforzi agli amici al Governo che, prima con Scelba poi con Segni, hanno fedelmente e tenacemente perseguito una politica europeistica promuovendo la costituzione e la ratifica dell'UEO, sostenendo le esistenti istituzioni, promuovendo, nel Convegno di Messina e nelle riunioni di Bruxelles, la stesura dei trattati per l'Euratom e il Mercato Comune.

Dobbiamo ricordare l'opera di Pella, quale Presidente dell'Assemblea della CECA, per mantenere vivo il senso della collaborazione europea. E' stato fatto, bisogna ripetere, un ringraziamento a Benvenuti per la sua attività di capo della Delegazione italiana che ha preparato i trattati.

Incontri giovanili

La Segreteria Politica secondò ed appoggiò questi sforzi favorendo nel paese l'opportuna conoscenza di essi, promuovendo ed incoraggiando incontri di giovani D.C. dei vari paesi d'Europa, gettando l'allarme quando iniziative isolate per Suez minacciavano — certo involontariamente — ma non meno seriamente la solidità europea, pellegrinando di capitale in capitale — dopo l'allarme autunnale — per riattivare tutti a fermi propositi di seria cooperazione europea.

Avvicinandosi l'ora decisiva per i nuovi paesi in senso europeistico in data 18 gennaio '57 la Direzione ha deliberato che sui trattati dell'Euratom e del Mercato Comune — tanto importanti per i destini dell'Europa e dell'Italia — procedesse ad esame vasto e a solenne deliberazione del Consiglio Nazionale.

Preparato da due assemblee dei Gruppi parlamentari questo Consiglio Nazionale ha inteso ed apprezzato la documentata relazione dell'on. Folchi.

Sintesi del dibattito

La discussione si è svolta dotta ed ampia. Prima che essa si concluda è doveroso per il Segretario Politico esprimere il proprio avviso; con le seguenti considerazioni. La Democrazia Cristiana per coerenza ai suoi principi programmatici ed alla sua politica tenacemente svolta non può non consentire ad ogni ulteriore passo che proceda verso l'unità e l'integrazione europea.

Quindi la D.C. deve esprimersi favorevolmente alla conclusione di trattati per una comunità europea del-

IL TESTO DELLA MOZIONE

«Il Consiglio Nazionale del Partito della D. C., riunito a Roma nei giorni 4-5 febbraio 1957:

ESAMINATO, alla luce della relazione Folchi, lo stato di preparazione dei trattati sull'Euratom e il Mercato Comune;

UDITE le dichiarazioni del Segretario Politico on. Fanfani;

CONFERMA la validità della politica di integrazione e di unità europea, nel quadro della solidarietà occidentale, che, auspice De Gasperi, la D. C. ha costantemente proposta, ispirata ed appoggiata a garanzia del progresso nazionale, della cooperazione continentale, della sicurezza per i popoli liberi, della pace per tutti;

INVITA la Direzione del Partito a proseguire l'azione svolta per fare apprezzare sempre più la validità del programma europeistico della D. C., per appoggiare la politica europeistica dell'Italia, per rafforzare la cooperazione tra le forze politiche e sindacali favorevoli alla integrazione e all'unità europea;

INCORAGGIA il Governo dell'on. Segni a proseguire i suoi sforzi affinchè i trattati dell'Euratom e del Mercato Comune acquistino la forma che li renda capaci di garantire, con Autorità aventi adeguati poteri ed assemblee unificate, una efficace azione delle due nuove Comunità, preparando così gli sviluppi definitivi che il progresso, la sicurezza, la libertà e la pace di tutti esigono;

AUSPICA, infine, che al successo dell'Euratom e del Mercato Comune, garantito dalla piena operante solidarietà di tutti gli Stati contraenti, l'Italia contribuisca anche svolgendo, nel campo della politica della energia, delle ricerche nucleari e petrolifere, della politica dell'istruzione, della politica dello sviluppo del Mezzogiorno e delle zone e dei settori arretrati, nel riordinamento delle aziende e delle partecipazioni statali, quel programma che il recente VI Congresso Nazionale della D. C. ha proposto quale modo concreto, seguendo lo schema Vanoni, per garantire alla Nazione italiana l'occupazione dei suoi lavoratori, l'utilizzazione delle sue possibilità, il benessere economico, il progresso civile nella pace e nella libertà».

BERLOFFA - ROMANI - CERVONE - GALLONI - SARTI - GULLOTTI - CARRARO BRANZI - MERLIN - SOLIMENE - OLIVA MANZINI - RAMPA - BOLOGNA

La mozione viene approvata all'unanimità dall'Assemblea, fra vivissimi applausi.

I Probiviri del Partito

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, al termine della seduta di ieri dedicata alle modifiche di alcuni articoli dello Statuto, ha proceduto alla elezione del nuovo Collegio centrale dei Probiviri, la cui composizione è stata fissata in 9 membri eletti a scrutinio segreto.

Sono risultati eletti:

Ezio Donatini, Vincenzo Russo, Michele La Calamita, Gino Mattarelli, Giovanni Venturi, Donato De Leonardis, Ferdinando Clemente, Marco Vercesi e Amerigo Petrucci.

Il Congresso del PSI

Nelle incerte giornate della fine di agosto molti ritennero che dopo l'incontro di Pralognan, e in seguito ad alcune non sempre esatte indiscrezioni giornalistiche di quell'incontro, il socialismo italiano avesse completamente cambiato la sua faccia e la sua anima. Ma la drammatica incisività degli avvenimenti che seguirono dimostrò ancora una volta come non possa bastare la volontà dei massimi dirigenti per mutare la realtà umana, politica e storica di un partito. Furono semmai proprio quegli avvenimenti che misero alla prova gli uomini e in qualche caso ne mostrarono gli slanci generosi, e in altri le incertezze o i legami di una vecchia ed errata esperienza. E di fronte a quegli avvenimenti si mostrò la validità delle posizioni prese dalla Democrazia Cristiana a proposito degli sviluppi reali o presunti della situazione in campo socialista e in risposta alle molte e talvolta capziose chiamate in causa che ad essa da più parti venivano rivolte.

Il 9 di settembre l'on. Fanfani, parlando a La Verna, aveva chiaramente definite le condizioni e le possibilità di rapporto che la Democrazia Cristiana aveva avuto e riteneva di poter avere con le altre forze politiche italiane. «In circostanze difficili — disse l'on. Fanfani — per un decennio la Democrazia Cristiana dimostrò di sapere scegliere gli alleati più sicuri e più idonei, per programmi, legami e propositi, a concorrere con essa nell'opera di ricostruzione della patria, nella difesa della democrazia, nell'attuazione di vaste riforme sociali, nel consolidamento della amicizia tra i popoli liberi. Anche nel futuro continueremo a dare la dimostrazione di sapere collaborare con alleati che, per programmi, legami e propositi, rispondano ai criteri suddetti. Chiedo essi continuerà a rispondere anche nella nostra leale ed amichevole collaborazione, al servizio degli ideali che sinora contribuimmo a servire e che restano nostri ideali anche per il futuro. Chi ai suddetti criteri si avvicinerà così su di noi, nè su di noi conti chi ad essi fingerà di uniformarsi, per continuare invece a servire meglio forze e disegni che combattemmo aspramente e che decisamente continueremo a combattere fino alla vittoria. La fermezza degli uomini liberi già produsse dei risultati in Russia e da noi. Persistendo in tale fermezza apprezzeremo i dati del comunismo, diconoremo i fatti recenti li abbiamo disingannati. Venezia potrebbe essere l'ultima occasione per dimostrarlo.

I consensi che hanno circondato e circondano la Democrazia Cristiana non rendono drammatiche per il Paese le discussioni di Venezia. Ma ciò non alleggerisce le responsabilità che gravano sui protagonisti del Congresso che oggi si apre.

Tutto prendere in contraddizione la D.C. con la sua passata impostazione politica. Proprio a Trento, quattro anni prima, il 9 dicembre del 1952 Alcide De Gasperi, che negli anni difficili della battaglia per la democrazia in Italia aveva atteso invano che il P.S.I. acquistasse una dimensione politica più democratica, pronunciava queste parole: «La nostra pazienza non è debolezza, ma coscienza della forza, specie nell'attesa che in una parte del socialismo penetri la convinzione che la democrazia deve essere difesa nelle sue istituzioni e che il socialismo se deve garantirsi contro la crudeltà della dittatura, deve anzitutto salvare la povera gente nelle sue libertà personali e familiari. In secondo luogo, il socialismo deve convincersi che se le riforme sociali debbono farsi senza la ferocia delle rivoluzioni e senza sangue, conviene farlo con l'appoggio di quelle correnti che, preoccupate più delle ragioni dello spirito, sono o dovrebbero essere disinteressate nella lotta per la distribuzione della ricchezza».

Ancora oggi sarebbe difficile trovare la D.C. in contraddizione, a tre mesi di distanza dalle conclusioni del suo VI Congresso nazionale, mesi nei quali sul piano internazionale sono avvenuti fatti decisivi per l'avvenire del mondo e sul piano interno si sono liberamente svolte alcune importanti manifestazioni elettorali, che hanno visto rafforzata l'unità dei cattolici e aumentata la fiducia dell'elettorato per le liste democristiane. La posizione della Democrazia Cristiana di fronte alle vicende interne del PSI e agli sviluppi dell'unificazione socialista rimane coerentemente quella indicata nelle dichiarazioni de La Verna e di Trento.

Gravi responsabilità sono certamente oggi sulle spalle dei congressisti del Partito socialista italiano, convenuti a Venezia. Per due volte i socialisti — ma il rilievo non riguarda il P.S.D.I. — al finire delle due ultime guerre mondiali, hanno sbagliato nella valutazione delle aspirazioni degli italiani e della capacità dei cattolici a rappresentarle. Forse quei socialisti furono sviati dalle correnti che si rifacevano e si rifanno all'anticlericalismo e al massimalismo.

E questo dopo guerra i socialisti — ma ripetiamo non Saragat e i suoi amici — sbagliarono anche nel valutare le possibilità e le capacità del comunismo. Diconoremo i fatti recenti li abbiamo disingannati. Venezia potrebbe essere l'ultima occasione per dimostrarlo.

I consensi che hanno circondato e circondano la Democrazia Cristiana non rendono drammatiche per il Paese le discussioni di Venezia. Ma ciò non alleggerisce le responsabilità che gravano sui protagonisti del Congresso che oggi si apre.

Se questo fosse stato impossibile, in quei giorni di ottobre, per chiunque avesse vo-

Al tavolo della presidenza, con Fanfani, Zoli e Segni, l'on. Giulio Pastore.

Le dichiarazioni dell'on. Segni

Il Presidente del Consiglio ha preso ieri la parola nel corso della seconda giornata di lavori del Consiglio Nazionale.

Riferendosi agli interventi precedenti e particolarmente alla relazione Folchi e a quelli degli on. Pella e Scelba, ha voluto sottolineare come l'Italia, accettando di essere elemento propulsore di questi due trattati, ha dato un grandissimo contributo alla storia dell'Europa, continuando la politica iniziata da De Gasperi e continuata dai nostri uomini che hanno avuto responsabilità di Governo. E' merito della Democrazia Cristiana aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica interna questo passo decisivo, meditato e non improvvisato, della vita del nostro Paese, e l'aver coraggiosamente lavorato per la sua attuazione.

Occorre però stringere i tempi e non perdere questa occasione che anche a causa della crisi di Suez, ha indotto i due Stati forse più freddi nei confronti dell'Europa a più rapide conclusioni.

Non crede nè si augura che il mondo sia diviso in due blocchi; abbiamo nel mondo due grandi Potenze che hanno un predominio economico e militare, ma ciò non significa che il resto della umanità debba rinunziare al suo avvenire. L'Europa Occidentale, che per migliaia di anni ha guidato le sorti della civiltà e non solo nel campo culturale ma anche in quello del progresso economico e quindi sociale, non può accettare di divenire un elemento marginale nel progresso di questa umanità.

Rafforzare la NATO

Con ciò non vuol dire che si debba assumere una posizione di terza forza, tutt'altro. Anzi l'unità europea deve essere concepita come un rafforzamento della NATO. Il problema dello sviluppo economico è decisivo anche per le sorti delle guerre che si vincono per la superiorità delle attrezzature industriali; rafforzando l'Europa si porta un contributo validissimo al trattato del Nord-Atlantico, al quale non si intende assolutamente rinunziare.

Da parte di taluno è stato detto che trattandosi di una Unione esclusivamente economica, scarso ne sarebbe il valore; si dimentica così che non esistono problemi politici distinti da quelli economici; tutti i problemi politici che abbiamo sul tappeto, più gravi ed urgenti, sono economici e perciò sociali. Ed è evidente che un passo così ardito come è il Mercato Comune non può non essere che un grande atto politico inquadrantesi nella politica seguita da dieci anni a questa parte.

Iniziando dal porre delle basi economiche e quindi sociali e politiche, noi intendiamo stringere ancora di più i vincoli con gli altri Paesi atlantici ed osserviamo che rafforzando economicamente l'Europa, noi poniamo una condizione anche e sopratutto perchè l'Europa possa essere legata al Continente Africano di cui non può fare a meno.

Non sono, queste, affermazioni colonialiste, che peraltro mal sono state prerogativa dell'Italia, ma la prospettiva della possibilità di attuare una grande opera di penetrazione civilizzatrice ed umana che richiederà anche un grande impegno economico.

Il contributo italiano

Gli italiani potranno portare, più che capitali, che hanno scarsamente, elementi, non meno preziosi, nel campo professionale e del lavoro. Anche quelle quote di capitale che dovranno essere impiegate saranno largamente compensate dall'aumentato afflusso degli scambi.

E' affiorata in qualcuno la preoccupazione che l'impegno italiano di oltre mare possa diminuire lo sforzo che lo Stato compie verso, il Mezzogiorno. Non vede l'esistenza di un simile pericolo, tanto più che è stato istituito un apposito fondo europeo destinato esclusivamente alle zone depresse dei sei Paesi contraenti: zone che si trovano prevalentemente in Italia.

Potrà invece espandersi notevolmente l'attività italiana in Africa. Gli italiani come l'esperienza del passato ha dimostrato, sono tra i pochi in condizione di realizzare una ampia influenza personale ed umana. Ci sarà la possibilità di impiegare largamente una parte di quella disoccupazione intellettuale e manuale che attualmente ci affligge.

La politica del Mercato Comune si rivela favorevole sia pure gradualmente anche nel campo delle esportazioni agricole, tra le quali, quelle a consegnare i vantaggi più positivi, saranno le meridionali che non dovranno più subire la concorrenza di altri paesi fuori del Mercato.

A suo parere non esiste alcun pericolo anche per quel che riguarda l'attuazione del Piano Vanoni tanto più che un apposito protocollo aggiuntivo lo applicitamente il Piano Vanoni nel quadro dell'Unione Europea. E' evidente che un progresso collettivo dell'economia europea non può contraddire con un piano di sviluppo di incremento della produzione in Italia.

Circa i tempi di attuazione, l'Italia ha cercato di ridurli e di opporsi a tentativi, che non sono mancati, di protrarre il periodo di transizione. Si può

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

UNA CONFERENZA STAMPA DEL SEGRETARIO DI STATO

Dulles ha fiducia nelle misure adottate dall'ONU per il Medio Oriente

Si spera che Israele ed Egitto finiranno con l'uniformarsi alle decisioni di questi giorni e del passato - Ottimismo sulle vicende parlamentari della dottrina Eisenhower

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 5 febbraio

I problemi del Medio Oriente hanno ancora una volta dominato la conferenza stampa del segretario di Stato John Foster Dulles, il quale è tuttavia apparso nella lunga serie di domande e di risposte sempre sereno e fiducioso che non nelle precedenti occasioni del genere. Molto probabilmente lo ottimismo di Dulles era determinato dal buon andamento delle conversazioni con re Ibn Saud, proprio l'unico soggetto sul quale il segretario di Stato si è rifiutato di fornire alcuna risposta adducendo come motivo il fatto che i colloqui saudo-americani sono ancora in corso.

Il rifiuto di Israele ad evacuare Gaza ed il Golfo di Aqaba ha indotto i giornalisti a concertare le loro domande sull'atteggiamento che Washington si propone di adottare verso Gerusalemme.

La diplomazia americana insiste a questo proposito tanto guardinga da suscitare incertezze anche negli ambienti dell'ONU. Dulles ha fornito un solo indizio preciso: il governo americano non appoggerà alcuna iniziativa che, alle Nazioni Unite, si facesse promotrice di sanzioni contro Israele. Tuttavia Dulles ha ricordato che Israele dipende, per la sua sussistenza, dalla «buona volontà» di molti paesi, e che quindi non vorrà rischiare di compromettere la loro amicizia. Con questo prudente giro di parole il Segretario di Stato è sembrato ammonire il Governo israeliano ad aspettarsi una continuazione dell'attuale pressione economica americana fin quando non avrà obbedito all'ingiunzione dell'ONU.

Dulles ha del resto aggiunto di sperare che Israele finirà col ritirarsi da Gaza e da Acaba in quanto anche il Governo di Gerusalemme ha «sufficiente rispetto per le opinioni del genere umano».

La frase era stata usata da Eisenhower relativamente all'Inghilterra ed alla Francia nello speciale messaggio con il quale il Presidente inviò al Congresso la sua dottrina per il Medio Oriente. Dulles ha citato evidentemente allo scopo di ricordare come le mozioni di protesta dell'ONU abbiano avuto in passato la loro efficacia senza richiedere azioni più drastiche.

Dulles si è poi servito della occasione formulagli da una domanda sull'Egitto per esprimere il convincimento che «anche da questo paese ci si può attendere il rispetto della voce delle Nazioni Unite». Ed ha persino giustificato in parte il Cairo per la mancata adempienza all'ordine del Consiglio di Sicurezza con il quale l'Egitto venne invitato, nel 1951, a non ostacolare il traffico marittimo israeliano nel canale di Suez. Nessuno sforzo è stato fatto — ha osservato Dulles — per sostenere la decisione del Consiglio di Sicurezza rinforzandola con la pressione dell'opinione collettiva dell'assemblea.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che queste ripetute frasi conciliatrici all'indirizzo del governo egiziano siano la conseguenza diretta delle conversazioni con re Ibn Saud. Esse testimoniano quindi un rialzo dell'ottimismo americano per una maggior cooperazione dei «neutralisti» arabi, il che dovrebbe denotare a sua volta tanto una promessa quanto la convinzione di Ibn Saud di riuscire nella sua opera mediatrice.

Secondo informazioni di fonte autorevole gli Stati Uniti hanno raccomandato a re Ibn Saud di rialleggiare i suoi rapporti diplomatici con la Gran Bretagna come primo passo verso la soluzione della disputa di frontiera sul Buraimi.

Un altro soggetto sul quale Dulles ha dovuto soddisfare molte curiosità dei suoi intervistatori è stato quello delle vicissitudini della dottrina Eisenhower in Senato e della «inchiesta» che il Congresso farà su tutta la politica americana nel Medio Oriente. Dulles ha esposto alcune apprensioni sulle conseguenze che potrebbero aversi nei rapporti con Paesi amici se si esponesse la storia completa della crisi. «E' il genere di storia che può raccontarsi solo quando diviene argomento per gli storici, più che per i politici», ha osservato il Segretario di Stato. Tuttavia, e pur insistendo sulla moralità delle difficili decisioni che gli Stati Uniti hanno dovuto prendere contro Paesi amici, Dulles è apparso quanto mai blando nell'esprimere un giudizio sull'atteggiamento del Congresso.

Egli ha per esempio asserito che il ritardo nell'approvazione della dottrina Eisenhower non ne menomerà probabilmente l'efficacia, ed ha negato che le accuse mosse contro la sua stessa persona siano state particolarmente aspre.

Il presidente Eisenhower ha avuto un colloquio di circa un'ora con il principe ereditario dell'Irak, Abdul Illah. Il quale ha dichiarato ai giornalisti che il suo paese ha chiesto un maggiore aiuto tecnico e militare. Alla domanda di un giornalista se egli condivida o meno l'opinione di re Saud secondo la quale alcuni paesi del Medio Oriente potrebbero aderire alla nuova politica americana il quasi regione se venissero meglio informati al riguardo, il principe ereditario ha risposto che alcune nazioni hanno già espresso la loro approvazione di questa politica. «Ma — ha aggiunto — vi sono persone che non vogliono comprendere».

MARCELLO SPACCARELLI

Il discorso dell'Euratom

l'energia nucleare e per il mercato comune europeo.

Tali trattati possono essere approvati dalla D.C. in quanto segnino i pregressi più ampi, ora consentiti dalla situazione dei singoli paesi aderenti, e garantisca-no altresì anche per il futuro un positivo avanzamento verso l'unità economica e politica europea.

Quest'ultima esigenza porta ad alcune osservazioni in vista del perfezionamento dei testi sinora predisposti.

In ordine all'ambito territoriale cui i trattati si riferiscono, niente da osservare circa la partecipazione dei sei paesi, già aderenti alla Comunità del carbone e dell'acciaio.

La estensione dei trattati ai territori d'oltre mare non può essere fatta senza garantire il supposto reciproco vantaggio economico non richiedà solidarietà in complessi coloniali cui l'Italia più non partecipa nè intende riprendere a partecipare, e al quali la nascente comunità europea ha tutto da guadagnare non partecipando.

Infine la estensione dei trattati ai paesi d'oltre mare, esigendo cospicui mezzi comuni per superare note depressioni, non deve rendere più lento e difficile il superamento di arretratezze e di attriti che i negoziatori dei trattati hanno già individuato e previsto nell'ambito stesso dei sei paesi europei.

Adesioni auspicate

In ordine alle future adesioni di altri paesi alla Comunità dei sei, fermo è l'auspicio che esse possano venire presto; ma non coltivando la fallace speranza che esse possano avvenire a scapito della stabilità e del progresso di comunità intestatarie già esistenti. Sembra cautela necessaria per una parziale e pur attesa adesione non indebolire la struttura delle assemblee della comunità dei sei, prevedendone le integrazioni esterne pregiudizievoli ai fini dei successivi progressi del processo integrativo tra i sei.

In ordine alla attitudine della comunità di fronte al mondo esterno neppure parziali rilievi sembrano superfluo aggiungere che qualsiasi determinazione non può prescindere dalle ripercussioni della stessa su tutto il complesso della comunità. Sforzandosi già dall'inizio di riparare alle esistenti disparità di sviluppo ed ai previsti attriti, si devono prendere misure idonee ad evitare che atti e patti verso terzi non aumentino i divari di sviluppo, accentuando le arretratezze iniziali e originando nuovi attriti rispetto a quelli già previsti.

In ordine all'ampiezza settoriale il trattato per l'Euratom limitandosi, nel settore e la recente origine dell'attività — non presenta problemi gravi. Tuttavia vale anche per esso l'avvertimento a non accentuare il consolidarsi del divario, ai già arrivati, perchè esso non farebbe che consolidare i ritardi, forse rendendoli incolmabili. E proprio in materia di energia, e di energia nucleare, prevale in ogni condizioni che consentano di vincere certe resistenze offerte dall'ambiente naturale, occorre fare in modo che il progresso rimedi più agevolmente a ritardo di sviluppo in cui la deficienza di energia convenzionale ha sinora mantenuto certe zone.

Sempre in ordine all'ampiezza settoriale ben più gravi problemi presenta il Mercato comune. E se ne è mostrata consapevolezza di stinguendo il settore dei prodotti agricoli da quello dei manufatti. Sarebbe rendere un cattivo servizio alla causa europea nascondendosi che le difficoltà che han consigliato di mantenere la distinzione, creerebbero nuove difficoltà se la distinzione anzichè essere fatta per compensare gradualmente i ritardi di sviluppo e il passaggio dallo stadio agricolo a quello industriale fosse fatta per consolidare le differenze.

Capitale e lavoro

L'ampiezza settoriale ha altre limitazioni nel trattato comune in ordine al Mercato del capitali e del lavoro. I due temi sono stati affrontati: ma non con l'ampiezza che la realtà di essi richiede. Non è possibile risolvere il problema economico fondamentale della integrazione, cioè quello della più conveniente utilizzazione delle risorse disponibili, ove non sia risolto il problema della circolazione dei capitali e della mano d'opera.

Il Trattato che fa affidamento sui principii di libertà in fatto di circolazione di beni (così si spiega il grande conto fatto sugli effetti della graduale abolizione delle dogane interne); in fatto di capitali (pensando al fondo di investimento) e in fatto di mano d'opera (pensando al fondo di riadattamento) mostra di adottare un criterio non più di fiducia nella libertà ma nel dirigismo. Il sistema adottato del fondi di investimento e di addestramento rivela che si sono individuati fin d'ora degli attriti da superare e delle arretratezze da colmare. E' chiaro che l'avvicinamento di un paese sviluppato ad un paese meno sviluppato crea problemi complessi di arretratezze da colmare e di attriti da riparare. In questa previsione un fondo di investimento per la spinta alle zone arretrate e un fondo di riadattamento per la utilizzazione della manoro d'opera non preparata possono essere strumenti necessari ed idonei. Ma perchè tali siano occorre: in primo luogo che siano di volume e di funzionalità sufficienti; in secondo luogo che l'arretratezza e l'attrito si provvedono non si rinnovino. Non giova al superamento degli attriti e delle arretratezze già individuate l'affidare il Mercato comune e l'Euratom a poteri non sovrani. Si sarebbe potuto immaginare ciò — in linea teorica — in un Mercato totalmente ed integralmente liberalizzato in cui si suppone che la forza dell'interesse utilizzi tutte le possibilità e livelli tutte le situazioni. Ma quanto più ci si discosta dalla ipotetica suddetta situazione tanto più si deve immaginare un'efficiente potere raddrizzatore. Di fatto il sistema escogitato dà molte speranze di poter agire come sovrano, visto che occorre l'unanimità dei Ministri per non approvare le proposte dei Comitati. Ci rendiamo conto delle necessità pratiche che possono aver costretto a questo espediente. Immaginiamo che in futuro progressi si potranno fare. Ma, per ammesso tutto ciò, non si può nascondere che chi non ha voluto il potere sovranazionale, ha commesso un errore privando il sistema di un organo tanto più necessario, quanto più deboli sono certe situazioni iniziali da correggere. Quando si imporrà, per il funzionamento del sistema, l'accentuazione di interventi riparatori, di arretratezze e di attritti; e quando apparirà evidente la necessità di passare ad una moneta comune; ma soprattutto quando elementi di coesione sociali e l'equilibrio mentre delle aspirazioni tra le masse dei lavoratori della comunità l'imporranno, allora diverrà indifferibile il passaggio dal sistema attuale di poteri centrali, temporanei dal perpetuarsi della sovranità nazionale, al sistema adottato per la CECA.

Si cominci quindi pure con l'attuale sistema, ma non si perda di vista il punto dell'arrivo finale.

I parlamenti europei

Sembra ingombro inutile e voluta complicazione la prevista molteplicità di assemblee. Nè i Parlamenti europei sono in grado di esprimere dal proprio seno tutti i rappresentanti richiesti dalle assemblee esistenti e previste. Nè sono in grado di funzionare, se attendono il ritorno degli inviati alle varie assemblee. Quindi queste due ragioni dovrebbero consigliare una riduzione nel numero delle assemblee comuni, a meno che non si pensi ad assemblee elette a suffragio universale. Ma pensare a queste vuol dire dare per scontato il potere sovranazionali abbandonare il timore, saltare il fosso, e lasciare che assemblee elette a suffragio universale esprimano dal proprio seno un governo che può contare avere un potere sovranazionale.

Ri rilievi sinora fatti, hanno il valore di incoraggiamento a perfezionare i trattati. E vogliono in ogni caso determinare gli sviluppi cui l'iniziativa presa andrà incontro.

La Democrazia Cristiana, appoggiando l'operazione di integrazione ora in corso, sviluppa la propria politica internazionale.

Così si favorisce l'Unione dell'Europa, eliminando le cune cause europee di conflitto internazionale e recando un più valido apporto all'unione e alla sicurezza dell'Occidente.

Così si favorisce la prosperità e la forza dell'Europa, eliminando con la miseria una tentazione interna di sovversione.

La D.C., favorendo l'integrazione europea, manifesta concretamente sul piano supernazionale la sua socialità ed estende al piano internazionale la politica di sviluppo delle zone arretrate, che ha in corso da anni.

Piace ricordare che la D.C. ha preparato in parte il successo di questa operazione di integrazione europea suscitando lo sviluppo dei settori e delle zone depresse italiane con la riforma previdenziale, con la riforma agraria, con il piano decennale di meccanizzazione e sviluppo dell'agricoltura, con la legge per la montagna, con la Cassa del Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-Nord.

Il successo dell'integrazione europea dipenderà dalla capacità di sviluppo delle regioni arretrate e, quindi, dalla velocità di sviluppo dei settori arretrati italiani. In questo quadro appare particolarmente attuale e razionale il programma illustrato e di approvato dal Congresso di Trento, di concreta applicazione dello Schema Vanoni; e, nel suo quadro, della valorizzazione delle fonti di energia atomiche e petrolifere, della politica della scuola e dell'istruzione professionale, del riordinamento economico delle aziende e partecipazioni statali.

Torniamo così al grande tema del nostro Congresso di Trento. Esso non viene sostituito, ma reso più attuale dalle misure che abbiamo esaminato per lo svolgimento della politica di integrazione europea.

Problema fondamentale

Ci han domandato spesso nei giorni scorsi se non avrivamo questa discussione per non parlare di cose più gravi e scottanti. Sinceramente niente di più grave e scottante vediamo al nostro orizzonte politico. Il problema dell'Euratom e del Mercato Comune riguarda, nella stessa letterale stesura, il problema del prossimo quindicennio, e in fondo tutta questa seconda metà del secolo.

E' problema decisivo per la nostra economia, per la nostra società, per la struttura stessa delle nostre istituzioni politiche. E' problema decisivo per la nostra libertà, per la nostra sicurezza. E' problema decisivo per i nostri rapporti con il mondo libero e con il mondo soggetto. E' problema decisivo per la cooperazione fra tutte le libere forze politiche del Continente. Tutti gli altri problemi, sul tappeto in Italia oggi, hanno importanza, portata di tempo, incidenza sostanziale, di gran lunga inferiori.

Partito della speranza

Un grande partito come la D.C. che ha la responsabilità della vita nazionale, avrebbe commesso un imperdonabile errore in questo momento ad anteporre, al problema di questa seconda metà del secolo, i problemi del mese in corso o del prossimo anno.

Ed anche con questa predisposizione prospettica la Direzione ha inteso dimostrare al democristiani che si tiene fede alla mozione di Trento, la quale la impegna ad anteporre ad ogni altro i problemi fondamentali, e dimostrare agli italiani che la D.C. non è il partito della conservazione, ma il partito della speranza.

Pensando all'Europa pensiamo non solo a realizzare un sogno dei nostri maggiori; ma pensiamo a realizzare un'aiuola pacifica e prospera per i nostri figli.

Lavoriamo così non con egoismo, ma con generoso altruismo. E i giovani ci capiranno, benedicendo al vecchio che ci istruirono a lavorare così.

Le dichiarazioni del segretario politico on. Fanfani, seguite con intenso interesse dall'Assemblea, sono state fatte alla fine da lunghi, calorosi applausi.

Le dichiarazioni di Segni

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

ritenere che in dodici o quindici anni il Mercato Comune possa entrare totalmente in funzione senza scosse e senza precipitazioni eccessive. Anche i timori di chi ha ritenuto che quindici anni fossero un periodo troppo breve non hanno fondamento, in quanto vi sono clausole di salvaguardia che consentono di posticipare gli effetti del Mercato Comune in qualche settore ove se ne ravvisasse la necessità.

Il riadattamento della nostra economia al mercato comune richiede accorgimenti e controlli; condivide perciò la considerazione della opportunità di un organismo che presiede in Italia all'applicazione del Trattato. E' certo che occorrerà sacrifizi per la realizzazione di questo grande ideale europeo, finalmente divenuto concreto nelle strutture della nuova comunità. Occorrerà anche una austerità che potrà portare sacrifizi di qualsiasi ordine e resse particolaristico. In primo luogo si dovrà raggiungere al più presto il pareggio del bilancio, garanzia di stabilità della moneta, condizione di buon funzionamento del Mercato Comune. Molti timori sono avanzati da ambienti di produttori che temono la competitività; deve dire in proposito che anche coloro che non sanno nuotare, dovranno imparare a farlo!

Un vantaggio è certissimo fin da ora: gli italiani debbono sapere che vi sono nostri settori produttivi agricoli e industriali capaci di sostenere validamente la concorrenza di tutte le nazioni. L'esempio di alcuni settori deve servire di stimolo e di esempio a tutti gli altri.

L'Italia ha abbandonato da diversi anni la politica di protezionismo instaurata dal 1887, esasperata dal fascismo e sanzionata. Una politica coraggiosa di liberalizzazione degli scambi ci ha permesso di migliorare la nostra bilancia commerciale: tale politica ha il suo logico coronamento nel mercato comune.

L'Euratom rappresenta una nuova forma di collaborazione europea nel settore delicatissimo dell'energia. In una fase storica in cui le fonti di energia vanno esaurendosi rapidamente, si instaurano così nuovi sistemi e nuovi metodi di produzione dell'energia, in sostituzione di quelli convenzionali.

Un inconveniente di struttura potrebbe essere dato dalla molteplicità delle assemblee in seno ai nuovi organismi; esso però non va sopravalutato, essendovi mezzi per ovviare ad esso che si giungerà ad una sola assemblea dei sei Paesi aderenti alla CECA, al mercato comune e all'Euratom.

Ringrazia il Segretario del Partito per avere dato modo al Consiglio Nazionale di compiere un esame approfondito del Mercato Comune e dell'Euratom. Tale esame è stato coraggioso e quanto mai opportuno. E' bene che i democristiani siano stati alla avanguardia in questo dibattito, così come sono stati gli europeisti convinti e coerenti ed i più fermi sostenitori di sempre più stretti vincoli politici ed economici tra la Comunità Europea e l'America, così come siamo stati fermi nel nostri delegati, in particolare l'on. Benvenuti. Noi rimaniamo fedeli al Patto Atlantico, garanzia della pace e della sicurezza dell'Occidente: esso sarà rafforzato dalla Unità Europea, così come essa sarà rafforzata la libertà, la pace e la lotta al comunismo.

Conclude raccomandando un voto unanime che dia al Governo la maggiore forza e la maggiore autorità per sottoscrivere gli impegni del Trattati, di cui si dimenticherà il benessere del popolo italiano.

(Vivissimi applausi).

SOTTO LA PRESIDENZA DI DE NICOLA

Oggi udienza pubblica della Corte Costituzionale

Si discuterà sulla competenza circa i ricorsi per la dichiarazione di illegittimità delle leggi regionali siciliane

Nell'udienza pubblica di oggi della Corte Costituzionale si discuterà sulla competenza circa i ricorsi per la dichiarazione di illegittimità costituzionale delle leggi regionali siciliane.

L'avvocatura dello Stato sostiene — secondo quanto anticipa l'agenzia Italia — che la competenza generale sulla questione di legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle regioni — attribuita alla Corte Costituzionale dalla Costituzione (art. 134), e dalle leggi costituzionali del 9 febbraio 1948, n. 1, e 11 marzo 1953, n. 1 — non soffre alcuna eccezione o limitazione e come quindi, con l'entrata in funzione della Corte, sia venuta meno la speciale giurisdizione costituzionale in tale materia già attribuita all'Alta Corte siciliana, precisamente come è venuta meno quella attribuita ai giudici ordinari dalla stessa disposizione transitoria e finale della Costituzione. A tale riguardo è stato rilevato nella stessa sentenza n. 8 pronunciata dalla Corte Costituzionale nella sessione autunnale, la questione stessa avrebbe avuto una sommaria trattazione e la Corte avrebbe già adombrato il proprio convincimento. In questa sentenza, discutendo sulla rappresentanza dello Stato nei giudizi davanti alla Corte Costituzionale, questa ha affermato che «l'incoraggiamento della direzione della Democrazia Cristiana.

Domenica scorsa è stata celebrata in Belgio, a La Louvière, la Festa del socio. Erano presenti alla manifestazione circa 500 minatori provenienti dai vari bacini carboniferi, in rappresentanza di tutti i democristiani emigrati in Belgio. Ha dato inizio alla manifestazione l'ing. Cervasoni, commissario della D.C. in Belgio, il quale ha sottolineato la grande portata della affermazione della D.C. nelle recenti elezioni amministrative.

Venendo a parlare del programma democratico cristiano scaturito dal Congresso di Trento, l'oratore ne ha sottolineato gli aspetti profondamente sociali. Ha quindi commemorato, evitando tutti i democristiani all'estero a dar prova della loro fedeltà alla Patria, nel compiere la loro concreta affermazione.

Ha poi preso la parola l'onorevole De Meo. L'oratore ha esordito definendo i lavoratori italiani d.c. all'estero come le avanguardie del Partito e della Patria in quel paese. Ad essi ha rivolto il saluto commosso e fraterno di tutti i democristiani d'Italia. Fatto un esame delle realizzazioni sociali promosse dalla D.C. negli ultimi anni ha messo in rilievo quelle che riguardano particolarmente gli emigrati.

Venendo poi ad analizzare la situazione di crisi del comunismo mondiale, l'on. De Meo ha stigmatizzato i fatti di Ungheria dichiarando che tali fatti sono la prova palmare della inconsistenza della strada e dei principi e le nostre attività con i principii e l'azione dei comunisti. La D.C., ha proseguito l'on. De Meo, deve diventare ogni giorno di più una forza viva che interpreti le esigenze dei lavoratori e li sappia guidare alle mete conquiste. L'oratore ha quindi concluso illustrando le proposte della D.C. per lo istituendo commissariato per la emigrazione.

Hanno quindi preso la parola cinque minatori che hanno affermato il loro attaccamento al Partito ed espresso la speranza di vederlo sempre alla testa delle iniziative a tutela degli interessi nazionali.

L'on. De Meo e il commissario Gervasoni hanno quindi proceduto alla consegna delle tessere.

Nella giornata di lunedì lo onorevole De Meo e l'ingegner Baldi hanno presenziato ad Aquisgrana ad una riunione di circa dieci minatori, nel corso della quale sono state gettate le basi per l'attività futura della D.C. nei bacini minerari di quella zona.

Il viaggio dell'on. De Meo e dell'ing. Baldi prosegue in questi giorni fra gli emigrati democristiani della Francia.

Parlamentari visitano gli stabilimenti «Dalmine»

Dalmine, 5 febbraio

Un gruppo di deputati e giornalisti, guidato dal presidente della Commissione Industria della Camera on. Corbi ha visitato ieri gli stabilimenti per la produzione di tubi in ferro.

La comitiva, di cui facevano parte tra gli altri gli onorevoli Biaggi, Cibotto, Colleoni, Fanfani, Gonella, Vicentini e Zugmagalli, dopo essersi intrattenuta nel vasto complesso siderurgico, si è soffermata in una visita ai locali destinati ai nomadi abitazioni delle maestranze.

Ammissioni agli stanziamenti per costruzione di navi

Il Ministero della Marina Mercantile ha predisposto ulteriori provvedimenti di ammissione ai benefici della legge 17-7-1954, n. 522, relativi alla costruzione di dieci navi per complessive tonnellate complessive di stazza.

Questo nuovo ciclo di ammissioni fa seguito alla precedente serie di sedici analoghi provvedimenti adottati nella applicazione della legge 25 luglio 1956, n. 859 che, come è noto, ha stabilito lo stanziamento globale per l'attuazione del programma decennale di lavoro previsto dalla legge numero 522. Risultano così complessivamente ammesse 26 domande avanzate dai cantieri nazionali per la costruzione di altrettante navi mercantili per 174.038 tonnellate.

Un convegno internazionale sulla viabilità invernale

Cervinia, 5 febbraio

E' stato aperto oggi il terzo Convegno internazionale della viabilità invernale, presenti circa 300 congressisti di 7 Nazioni.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dall'ing. Nasi, presidente del Comitato generale del Salone della Tecnica e del Convegno stesso.

I congressisti hanno poi visitato le macchine e le attrezzature riunite a Cervinia da case costruttrici delle sette nazioni membri. Nel pomeriggio sono cominciati i lavori.

Domattina i congressisti si recheranno al Piccolo San Bernardo (m. 2188) per una strada potenti sgombraneve tenteranno di portare a termine l'apertura del valico.

Premi a maestri

Milano, 5 febbraio

Trenta premi da 250 mila lire ciascuno e trenta viaggi premio in Italia e all'estero verranno assegnati quest'anno a maestri che si siano maggiormente distinti nella loro missione educativa e di regolazioni, accompagnate da un chiaro profilo, vanno indirizzate alla fondazione «Premi al merito educativo», via Marino 7, Milano.

Due dinamitardi condannati a Torino

Torino, 5 febbraio

La Corte d'Assise di Appello di Torino ha condannato oggi i fratelli Elvio e Francesco Wochievh, di 36 e 38 anni, rispettivamente a 9 anni e due mesi (di cui sei anni condonati) e a anni e 4 mesi (interamente condonati), di reclusione.

I due fratelli erano imputati di un attentato a Carrara: la notte di Capodanno del 1949 essi minarono con 20 chili di tritolo la scuola «Aurelio Saffi», allora adibita a caserma dei «Celere»: l'esplosione determinò il crollo di parte dello stabile e il ferimento di tre agenti.

I due fratelli furono arrestati in Spagna, dove erano fuggiti, ed estradati.

OGGI SI INIZIA A VENEZIA IL XXII CONGRESSO SOCIALISTA

Lo schieramento delle forze nel P.S.I. secondo i resultati dei precongressi provinciali

Nenni potrebbe contare sul 65 % dei settecento delegati — Si avvicina una crisi decisiva — La scelta rimane tra democrazia e comunismo

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 5 febbraio

La «freccia della Laguna» il rapido che collega in sei ore Roma con Venezia, sembrava oggi il «ridotto» del grande «Nenna San Marco ove domattina si apriranno i lavori del XXII congresso del PSI, tanto evidente era che la maggioranza dei sei viaggiatori compiva quel viaggio unicamente allo scopo di partecipare ai dibattiti socialisti, o come delegati o come giornalisti. Parecchi membri della direzione, residenti a Roma, attesero preso quel treno per giungere in tempo all'ultima riunione direzionale, dedicata alle fasi finali della preparazione (nomina della presidenza, delle varie commissioni da proporre all'approvazione dell'assemblea, ecc.).

Nenni, accompagnato dalla moglie, ha trascorso il viaggio dormicchiando o giocando a scopa in coppia con Lombardi contro Lucaitò e un giornalista, senza parlare mai di politica; c'erano ancora Lussu, Panzieri (aggredito da Vianello, segretario della federazione comunista di Venezia e recentemente nominato membro del comitato centrale, che ha dichiarato inammissibile che l'Avanti! pubblichi la lettera di un compagno che ha lasciato il PCI per iscriversi al PSI, e Panzieri ad affaticarsi a rispondere che occorre la libertà di stampa anche all'interno della classe operaia), il fatto opposto del treno le due delegazioni del PSI e del PCI guidate da Nenni e Togliatti, i comunisti sono rimasti isolati pressoché durante tutto il viaggio; a Bologna alla comitiva di Matteotti si aggiungeva Simonini.

I delegati sono arrivati già in gran numero ed hanno cominciato ad animare piazza S. Marco in piccoli gruppi, ove si continua la discussione probabilmente cominciata in treno. Molti, dopo la fatica del congresso provinciali terminati domenica scorsa, hanno trovato il tempo di leggere con più attenzione i numerosi articoli comparsi sull'ultimo numero di «Mondo Operaio», la rivista per i quadri, e sono stati proprio i dirigenti periferici più qualificati a trovare sottopostì alla più spietata doccia scozzese dottrinaria di fronte alle avveniristiche impostazioni espresse da esponenti come Basso, De Martino, Foà, Lussu, Tuzzatto, Panzieri, Pieraccini, Tolloy e Vecchi: indubbiamente il PSI ha voluto che fino all'ultimo la più ampia libertà di opinione potesse prendere corpo anche in un giornalista, sufficiali a testimonianza della assoluta libertà di scelta che si vuole lasciare al Congresso.

Direzionali e no

Non tutte le manifestazioni provinciali hanno però dimostrato di saper portare un contributo sia ai contrasti dell'ultima ora, sia ai problemi generali. Molte mozioni hanno riecheggiato fin troppo le definizioni contenute nella risoluzione finale del Comitato Centrale, avec se ciò può voler dire uno scontato consenso alla direzione uscente e alla posizione assunta da quest'ultimo nella verificazione che del programma del partito. In quasi tutte le federazioni è stato votato una sola posizione e all'unanimità, con poche differenze rispetto alle posizioni assunte dal Comitato Centrale; si contano sulle dita delle due mani le federazioni che hanno votato due mozioni, una di maggioranza e una di minoranza, e solo a Roma e a Palermo le mozioni votate sono state tre.

Ma non deve ingannare la stragrande maggioranza delle posizioni direzionali: la distribuzione per «opinioni» dei settecento delegati eletti (uno ogni mille iscritti o frazione di iscritti superiore a 500) non può nomina non è mai stata legata, in sede di congresso provinciale, alla mozione approvata; de ciò il congresso nazionale probabilmente prenderà esempio per votare un'unica mozione. Si ha di dice per separata da Nenni, ma che vorrebbe essere modificata anche ampiamente o sostanzialmente dalla maggioranza per le istituzioni politiche — mentre la composizione dell'assemblea risentirà delle varie «tendenze» che inesplicabilmente esistono in seno al PSI e che per comodità hanno tradizionalmente preso il nome da qualche esponente (Pertini, Basso, Lombardi) anche se poi alla fine ci sarà una notevole semplificazione con la confluenza in due o tre gruppi.

Le voci raccolte a Venezia danno il 65 per cento dei delegati con Nenni, il 7 per cento ai ex-carroriandani, il 15 per cento a favore di Basso e il resto diviso fra pertiniani e altri. Ma la indecisione sarà proposizione che in effetti Nenni è una specie di isolato nel partito nel senso che forse nessuno riuscirebbe a seguirlo nella traiettoria politica che egli si è proposta e che contiene aspetti sicuramente non tutti condividono fino in fondo. Nenni è un isolato leader dotato di un grande fascino e di un sicuro intuito politico e di capacità di polarizzare le varie opinioni affini che possono andare da Lombardi a Mazzali, e sotto di lui, anche rigido e molto dipendenti dalla relazione che terrà Nenni e dall'andamento del dibattito.

«Mondo Operaio»

Dicevamo dei delegati che hanno trascorso una parte del viaggio nella contingente lettura di «Mondo Operaio»: in realtà quest'ultimo numero sembra fatto più per confondere che per chiarire, se uno si fosse posto alla sua lettura sperando di trovare una guida per la soluzione dei molti problemi che i dibattiti provinciali hanno lasciato aperti. Ma questo non era evidentemente lo scopo della rivista, che anzi voleva essere l'ultima espressione di un dibattito portato su un piano culturale più elevato; l'articolo di Tolloy, che rileva come la rivoluzione di ottobre sia avvenuta al di fuori delle previsioni del marxismo, e Lucaitò, che fa risalire al XX congresso del PCUS «una problematica nuova», fra Tolloy, che afferma non doversi chiedere ai socialdemocratici l'uscita immediata del governo, a De Martino, che accusa il PSDI «la maggioranza centrista», da Basso che considera la DC un partito reazionario a Tolloy che si compiace perchè il PSI ha rinunciato all'equazione DC=fascismo, da coloro che vogliono la più stretta unità a coloro che vogliono la più ampia autonomia, è difficile per il delegato un orientamento, è difficile anche per i quadri del partito un punto di riferimento.

Congresso della crisi

Il congresso socialista di Venezia è tutto qui, in questa contraddizione che non è di persone, o di esponenti o di correnti, ma nell'anima attuale del PSI, nuovamente lacerato ad una esperienza più che decennale e tuttavia consapevole che deve in qualche modo ricomporre una unità che per cedere troppo alla socialdemocrazia ma ansioso di trovare una nuova strada diversa dal leninismo - stalinismo. Il XXII congresso socialista può essere veramente il congresso della crisi, nel senso che ne nasca una nuova che abbia ben chiara la via da percorrere, ma che potrà anche determinare una situazione di depressione permanente se invece non saprà riguardare con occhi nuovi la realtà che è diversa da quella in cui i socialisti hanno creduto di vivere fin qui.

A Venezia San Marco riuscirà a malapena a contenere la massa dei delegati, dei giornalisti e degli invitati più rappresentativi: il pubblico non potrà assistere; ma gli organizzatori hanno provveduto a un circuito televisivo che consentirà di seguire le fasi del congresso dalla Sala delle Colonne a Ca' Giustinian.

FRANCESCO D'ARCAIS

I finanziamenti all'Opera per la valorizzazione della Sila

Con un provvedimento ministeriale è stato concesso all'opera per la valorizzazione della Sila, ai sensi della legge sulla montagna 25-7-1952, n. 991, un contributo dello Stato dell'importo di L. 14.998.000 per la costruzione del primo tratto della strada Santa Maria delle Grazie-Piana dei Venti in comprensorio di bonifica montana siliano e territori limitrofi, ricadenti nel comune di Rossano (Cosenza).

Contributo in applicazione della legge sulla montagna

Con provvedimento del ministero dell'Agricoltura è stato concesso all'Opera per la valorizzazione della Sila — ai sensi della legge sulla montagna — il contributo dello Stato, dell'importo di 14 milioni e 998 mila lire, per la costruzione del primo tratto della strada Santa Maria delle Grazie-Piana dei Venti, in comprensorio di bonifica montana siliano e territori limitrofi, ricadenti nel comune di Rossano (Cosenza).

ILLUSTRATO DAL MINISTRO GONELLA

Il progetto governativo per l'integrazione del Senato

Attribuito ad ogni partito un numero di senatori integranti proporzionale ai voti ottenuti — La preferenza ai parlamentari con un maggior numero di legislature

Milano, 5 febbraio

Il ministro Gonella, in un'intervista che comparirà sul prossimo numero di «Vita Nuova» milanese, ha illustrato i criteri informativi del progetto governativo per l'integrazione del Senato, di cui ha curato personalmente l'elaborazione. Lo schema di legge tende ad unificare la durata della legislatura del Senato, in modo che le sessioni si facciano insieme a quelle della Camera, e tende inoltre ad aumentare di 60 il numero dei senatori.

Circa i principi sui quali poggia il progetto discusso in sede governativa, l'on. Gonella ha sottolineato come si tratti di rapportare rigorosamente ogni integrazione ai risultati elettorali, affinchè non venga mutato nell'Assemblea il rapporto di forze voluto dagli elettori, attribuendo ad ogni partito un numero di senatori integranti proporzionale al numero dei voti rispettivamente ottenuti in tale nazionale dai partiti stessi. «E', questa, ha detto l'on. Gonella, una proporzionalità più rigorosa di quella prevista dall'attuale legge per l'elezione del Senato; questo sistema può permettere, specialmente ai partiti minori, di recuperare sui tragi che altrimenti andrebbero dispersi».

L'eleggibilità in rapporto all'anzianità parlamentare significa attribuire la preferenza ai parlamentari che hanno un numero di legislature, che, per il loro attivo e, nel caso di parità, a coloro che hanno ricoperto particolari cariche presso le due Camere.

Dopo aver fatto notare che il problema dell'integrazione non è tanto rivolto ad una questione numerica del legislatore ma riguarda l'opportunità di garantire a questa assemblea l'apporto degli uomini di particolare competenza e di non trascurabile prestigio, il ministro Gonella ha così proseguito: «Si capisce che, dovendosi rispettare il rapporto di forze stabilito dai voti, l'integrazione per ogni partito avverrà con uomini del partito stesso. Ma nessun potere di designazione avranno le singole formazioni politiche, poichè si stabilirà il rigoroso rispetto delle anzianità e la nomina dei senatori integranti diverrà pressocchè automatica».

Negato che si possa stabilire una situazione conseguente di disagio tra senatori eletti e senatori integranti, essendo quest'ultimi parlamentari di larga esperienza, l'on. Gonella ha concluso ribadendo che il solo titolo necessario per la nomina è l'anzianità

UNA CIRCOLARE DELLE FF.SS. A TUTTI I DIPENDENTI

Le cifre degli aumenti annui di cui fruiranno i ferrovieri

Per ogni categoria l'Amministrazione ha calcolato una cifra media che tiene conto di 4 scatti, dell'aumento della 13ª, del premio di operosità e del servizio notturno

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha inviato in data odierna una circolare ai ferrovieri in cui rende nota la entità degli aumenti retributivi ai rispetto a quelle in atto percepite dalla categoria.

Si fa notare che gli importi sono stati calcolati mediante: 4 scatti biennali (aumento di stipendio (coloro che ne hanno di più conseguiranno, ovviamente, maggiori guadagni); con l'aumento della 13 mensilità; con il miglioramento conseguito sul nuovo premio di operosità, nella misura media (per chi ne fruisce); ovviamente, molti agenti conseguiranno aumenti superiori in relazione ai posti occupati; con i soprassoldi per servizio notturno, indennità di pernottazione. Premio di percorrenza e compenso per assenza dalla residenza, nella misura media indicata nei conteggi. Coloro che svolgono servizi che superano tale media, conseguiranno guadagni proporzionalmente maggiori.

Per quanto riguarda gli scatti di stipendio si rende noto che saranno eliminate le sperequazioni verificatesi nella prima applicazione degli aumenti periodici, con i seguenti criteri: attribuzione per il computo degli scatti, dell'anzianità nel la qualifica rivestita precedentemente al 1° luglio 1956 quando il trattamento che ne deriva sia migliore di quello in atto a quella goduta, da altro agente di pari anzianità di servizio, della stessa carriera, ma di grado o qualifica inferiore.

Nella circolare si fa inoltre presente che è stato presentato al Parlamento un provvedimento che consente agli agenti che vanno attualmente a riposo a 58 e 60 anni, di essere trattenuti in servizio per altri due anni. Il personale interessato potrà avvalersene per rimanere in servizio, ma potrà anche essere collocato a riposo a 60 anni, con aggiungendo mediamente già conseguiti per effetto della rivalutazione del complesso unitario per il lavoro straordinario.

Ed ecco i miglioramenti in cifre: personale di gruppo B L. 60.000; personale di gruppo C L. 64.000; personale subalterno L. 20.000.

Ecco il personale tecnico ed operaio: il miglioramento medio complessivo annuo del personale tecnico ammonta a lire 83.750; quello dei verificatori a L. 116.000; degli operai di prima classe a L. 75.600; degli operai e aiuti operai L. 40.500; il personale dei depositi e di macchina: capi deposito lire 99.750; personale di macchina L. 185.500.

Per il personale delle stazioni: Capi stazione e capi gestione L. 124.000; alunni L. 110.250; manovratori L. 106.000; deviatori L. 90.760; guardia merci L. 72.525.

Per il personale dei treni: Capi personale viaggiatore lire 99.750; personale di scorta lire 163.750; per i cantonieri manovali L. 29.300.

Per il personale della linea: Sorveglianti L. 110.000; capi squadra cantonieri L. 40.500.

Per il personale di gruppo B. C e subalterno degli uffici i miglioramenti si riferiscono alle competenze accessorie e si aggiungono a quelli mediamente già conseguiti per effetto della rivalutazione del complesso unitario per il lavoro straordinario.

Ed ecco i miglioramenti in cifre: personale di gruppo B L. 60.000; personale di gruppo C L. 64.000; personale subalterno L. 20.000.